

Il dopolavoro

Quando il venerdì pomeriggio, dopo l'orario di lavoro, ci riuniamo tra colleghi mi viene spesso in mente il dopolavoro di Persano. Da bambino sentivo questa parola, e sulle prime rimanevo abbastanza disorientato perché non riuscivo bene ad individuare di cosa si trattasse né di dove fosse. Spesso lo dicevano e lo ripetevano gli adulti, "i grandi", sicuri e padroni di questo termine, mentre noi eravamo i bambini, "i piccoli", ancora alle prime armi. Due universi distanti nella teoria ma molto vicini e complici nella pratica, come poi si verificò. Dopo varie domande e dopo le spiegazioni d'obbligo, avevo capito insieme agli amici della mia età, che il dopolavoro era davvero un posto tangibile dove semplicemente le persone si riunivano per parlare, per svagarsi o per giocare a carte, appunto dopo l'attività lavorativa giornaliera.

Il luogo deputato al dopolavoro si trovava in piazza Sofia proprio alla fine delle casette che affacciavano sulla piazzetta, quasi a ridosso della palma che regnava al suo centro. I locali erano divisi in una stanza di ingresso abbastanza grande con tavoli e sedie disposte in ordine sparso, una seconda stanza interna forse più piccola ma con al centro un biliardo messo a disposizione di tutti, e la stanzetta dei servizi. Chiaramente il posto non era proprio adatto ad un gruppo di scalmanati come potevamo essere io e i miei compagni di giochi, sempre in movimento, in bici o di corsa se non impegnati in lunghissime partite di calcio. Comunque in certe occasioni ci siamo stati anche noi sia per una veloce partita a biliardo, sia per dare un'occhiata alla Tv a colori che posizionata in alto era visibile comodamente da tutti coloro seduti nella stanza.

Il momento che mi lega al dopolavoro fu quello dei mondiali di Spagna 82, quando acconsentendo alle nostre continue insistenze i grandi ci diedero il permesso di seguire le partite della nazionale lì con loro. Naturalmente tutti ricordiamo l'evento sportivo quindi è superfluo parlarne adesso, invece a me piace ricordare quei momenti di partecipazione, di confronto e di comunità che si vennero a creare in quei giorni. Onestamente, eravamo elementi di disturbo per chi volesse seguire un incontro di calcio, ma dopo i primi rimbrotti e varie "discussioni" ci integrammo perfettamente nella compagnia, tanto da essere cercati e invitati sera dopo sera. Alcune volte esageravamo nelle urla di incitazione e spesso dovevamo scappare fuori per esultare e per ridere. Nel giorno della finale, per colmo della sfortuna, un black out si era verificato a Persano e la visione della partita era diventata seriamente a rischio. In molti preferirono andare presso amici e parenti a Eboli per esempio, ma noi del dopolavoro fedeli al posto e alla simpatica unione che si era cementata, restammo lì, e come nelle storie a lieto fine, vedemmo sia la partita che la vittoria. Ricordo che nei festeggiamenti, provocammo inavvertitamente anche l'allarme generale della caserma con il corpo di guardia prontamente intervenuto.

Quello che però mi rimane ancora impresso è il volto sorridente e bonario dei tanti persanesi, molti purtroppo scomparsi, che in quel dopolavoro ci avevano accolto e messo a nostro agio, come in una grande e soprattutto paziente famiglia allargata.

Gianni Gallotta